

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

IN RICORDO DI JONE

Il dubbio di Jone

“Avrò fatto qualcosa di buono nella mia vita?”. Jone aveva rivolto la stessa domanda, alcune settimane prima, a un amico venuto apposta dalla Francia a trovarla. Ma forse ora per la prima volta si apriva, su un argomento così personale, con chi le stava vicino costantemente.

Credo di aver sgranato gli occhi, prima di dirle: “Te lo domandi? 44 anni di impegno in Centrafrica... un lavoro sicuro a S.Martino lasciato per curare i più poveri...”.

“Dovevo farlo”, la sua risposta.

Qui accanto, la testimonianza del primo sorgere di questa idea che cambierà la vita di Jone.



“Dovevo farlo”

L'intuizione della ragazzina tredicenne per anni resta racchiusa nel profondo dell'animo. Essa sembra dimenticata, ma riemerge, grazie a incontri casuali (o provvidenziali) e diventa consapevolezza nella giovane donna, ormai medico competente e promettente all'Ospedale S.Martino di Genova.

Cara Jone, tu hai sentito che per te andare in Africa era un dovere di solidarietà e di giustizia verso chi era privato di tutto. Hai scelto un paese povero, dove tutto era da costruire nella sanità, nella formazione scolastica, nelle condizioni basilari per una vita sana e dignitosa.

Mi permetti di tradurre il “dovere” che tu sentivi impellente dentro di te in una scelta d'amore? Non l'amore fatto di emotività e di sentimenti altalenanti a seconda degli stati d'animo, ma l'amore che vuole il bene dell'altro e che si traduce in scelte concrete perché questo bene si realizzi.

“Ho avuto il privilegio di conoscere Jone da ragazzina. A quei tempi non sapevo che era un privilegio. Era la mia compagna di banco, l'amichetta con cui trascorrevi pomeriggi interi a leggere nella biblioteca di Sestri Ponente o a fare lunghe passeggiate nel parco dell'adiacente Villa Rossi.

Avevi 13 anni quando, dopo aver ascoltato per caso la conversazione di due studenti universitari che si proponevano, appena presa la laurea, di andare in Africa perché terra da sfruttare, tu mi proponesti la stessa cosa, non per fare soldi, ma per aiutare quella gente: «Io vi andrò come medico e tu (la sottoscritta) come insegnante», mi dicesti.

E hai mantenuto la promessa. Sei partita senza di me, che non ho saputo coltivare nel mio cuore il tuo stesso entusiasmo e, in silenzio, senza fare rumore, con umiltà e perseveranza, hai dedicato tutta la tua vita a quelli con cui la vita era stata crudele.

«Devo andare ancora più avanti» mi scrivesti durante il primo viaggio in Africa. «Voglio arrivare là dove ci sono i Paesi più sperduti, dove la nostra civiltà non è ancora arrivata, dove io possa rendermi veramente utile.»

E così hai trascorso ogni giorno della tua vita accanto a loro e per loro, felice di aver vissuto la tua vita come l'avevi immaginata negli anni della tua fanciullezza”.

(Clelia Cannavò)

JONE BERTOCCHI

Nasce a Genova nel 1941. Laureata in medicina nel 1966, si specializza in nefrologia ed ematologia.

Comincia a lavorare nell'Ospedale S.Martino, dove sembra aprirsi davanti a lei una promettente carriera.

L'incontro casuale con P.Luca, missionario cappuccino e medico nell'Ospedale di Bocaranga (Repubblica Centrafricana) fa riemergere in Jone il desiderio, ancora non ben determinato, di andare a svolgere il suo lavoro in Africa. Fa una prima breve esperienza di collaborazione con P.Luca.

Al ritorno, Jone ha bisogno ancora di tempo per maturare la sua scelta. Chiede il visto per la Nigeria, dove avrebbe dovuto sostituire per qualche tempo una dottoressa che stava per rientrare in Italia. Un colpo di stato la costringe a fermarsi in Nigeria per ben due anni.

Tornata in Italia, prende la decisione definitiva. Tramite i missionari cappuccini di Padre Luca conosce l'Istituto S.Caterina da Genova, che già dal 1963 svolgeva varie attività di promozione sociale e sanitaria nel villaggio di Ngaoundaye, nel nord-ovest del paese.

Nel 1978 parte per quella che sarebbe diventata la sua nuova patria, la sua nuova gente.

Assume la direzione del piccolo ospedale locale, che con lei diventa riferimento per un ampio raggio di territorio, inizia la formazione del personale africano destinato a lavorare nelle strutture sanitarie che a poco a poco sorgono in numerosi villaggi, promuove rapporti con il Ministero della Sanità Centrafricano, si fa promotrice incessante di progetti sanitari e sociali, per i quali cerca la collaborazione di enti italiani e stranieri e di medici competenti e motivati.

Il colpo di stato del 2013, con il suo strascico di violenze e guerriglia, e il COVID, penetrato anche in Africa, rallentano ma non interrompono l'attività di Jone.

Nel settembre 2022 Jone arriva in Italia, con il biglietto già fatto per il rientro in Africa ai primi di ottobre. Ma subito si manifestano i sintomi della malattia che le verrà diagnosticata dopo alcune settimane.

Comincia l'iter faticosissimo delle terapie che, dopo qualche segnale promettente iniziale, si rivelano inefficaci.

Jone muore, dopo una brevissima crisi respiratoria, il 10 giugno 2023.

Gli inizi

Che cosa trova Jone al suo arrivo a Ngaoundaye, villaggio del nord ovest del paese, vicino alla frontiera con il Ciad e con il Cameroun? Un piccolo gruppo di Missionarie dell'Istituto S.Caterina da Genova che dal 1963 si impegnavano a migliorare le condizioni di vita della popolazione: elementi fondamentali di igiene, vaccinazioni di base, asili per i più piccoli, il primo nucleo della scuola elementare che, con gli anni, si svilupperà in scuola professionale, l'animazione dei villaggi... Sarà per Jone la comunità di riferimento: nessuno può farcela da solo...

Jone trova, in particolare, un piccolo "ospedale", comprendente un dispensario per la somministrazione di farmaci di base e un reparto di maternità, da anni funzionante grazie a Renata, un'ostetrica molto preparata (anni dopo Jone confiderà: "Renata, quando c'è un parto difficile, è più brava di me").

Ma mancano spazi e attrezzature perché questo piccolo ma importante centro di sanità possa diventare un vero ospedale.

Jone si dà da fare subito e non mancano i risultati.

"C'è un racconto di Jone del nostro primo incontro a quattr'occhi che mi è rimasto dentro.

Tutti la conosciamo per la sua straordinaria storia e per tutti i bambini che ha fatto nascere, a cui le mamme per riconoscenza hanno dato il suo nome.

Con grande umiltà e semplicità mi ha raccontato da dove però anche lei è partita, dai suoi limiti e dalle sue paure: quando prendeva il traghetto per andare avanti ed indietro in Sardegna per la sua seconda specializzazione in nefrologia, dichiarava di essere medico perché così aveva diritto allo sconto sul biglietto, ma mi ha confidato che il dover dichiarare di esser medico le faceva paura ed all'imbarco si fermava a guardare tutte le donne che salivano assicurandosi che non fossero gravide perché aveva paura di non essere in grado di farle partorire qualora ce ne fosse stata la necessità.

Mi ha insegnato che nasciamo tutti con i nostri limiti umani, ma che quando si ha il coraggio, come ha avuto lei, di offrire la propria vita per gli altri, Dio trasforma i nostri limiti umani e le nostre paure in un vero miracolo. Jone è stata una grande testimonianza". (Francesca Costa)



Anni dopo, la comunità della Missione di Ngaoundaye, durante la visita di Francesca Pezzolo

Il ricordo di alcune missionarie di Ngaoundaye

“Subito dopo aver conseguito il diploma di ostetrica mi sono inserita nella Missione di Ngaoundaye. L’arrivo di Jone è stata una delle più belle notizie della mia vita. Per me dopo il suo arrivo è stato tutto più facile...

Ero a Ngaoundaye da parecchi anni e non avevo mai avuto grossi problemi di salute. Improvvisamente una sera mi viene un fortissimo dolore su cui i normali farmaci non avevano alcun effetto. Così ho bussato alla porta di Jone, che si è subito consultata con il collega medico di Bocaranga, P.Luca. Insieme hanno deciso di portarmi a Bangui per farmi i raggi (due giorni di viaggio). Al primo distributore bisognava fare il pieno di carburante: il benzinaio, per riempire meglio il serbatoio, ha pensato bene di dare una robusta scrollata alla vettura. Non l’avesse mai fatto: il dolore si è scatenato in modo intollerabile, siamo dovuti tornare indietro e aspettare che si calmasse per riprendere il viaggio. Finalmente, all’arrivo a Bangui, sempre in compagnia di Jone, i raggi hanno evidenziato un calcolo renale che si era infilato nell’uretere. Jone si è occupata di tutte le pratiche per il rimpatrio (a Genova in Ospedale finalmente il problema è stato risolto). Jone mi ha dedicato una settimana intera... Quello che Jone ha fatto per me lo avrebbe fatto per chiunque avesse avuto bisogno” (Renata, ostetrica a Ngaoundaye per cinquant’anni)

“Io ho vissuto accanto a Jone dal suo arrivo nel 1978 alla mia partenza definitiva alla fine del 2013, ossia per 35 anni.

Il professore che l’accompagnava nel momento della sua sistemazione a Ngaoundaye aveva osservato: “È uno spreco! Una mente brillante come la sua in un angolo sperduto come Ngaoundaye!”. Il messaggio del Ministro della Sanità letto durante i funerali prova il contrario.

Io ho sempre corretto, su sua domanda, i suoi rapporti ufficiali perché giungessero in “buon francese” ai diversi destinatari. In tal modo ho imparato molto sull’importanza delle statistiche, delle tabelle comparative, delle relazioni utili, nozioni che ho potuto trasferire nell’ambito dell’educazione.

E che dire della sua sollecitudine, del suo accompagnamento durante il mio rimpatrio sanitario per frattura del collo del femore? Grazie, Jone!”

(Chantal, fino al 2013 responsabile del coordinamento del settore scolastico della Diocesi di Bouar)

“Quando Jone la sera tornava stanca dal lavoro, si metteva a scrivere. Spesso dalla stanchezza si addormentava sul tavolo. Allora io la svegliavo e lei continuava il suo lavoro...

Quando sono arrivata a Ngaoundaye Jone era vestita malissimo: pantaloni troppo larghi e una corda per cintura... Allora le ho cucito qualcosa e l’ho rivestita a nuovo. Quando andava all’altra Missione le dicevano: “Come mai adesso sei vestita così bene?”. Risposta: “È arrivata una che mi sta dietro!”

(Raffaella, per cinque anni missionaria a Ngaoundaye)

Jone scrive (Da Itinerarium del sett. 1982):

“Il passato ci ha dato non poche soddisfazioni. Nell’anno ’81 l’Ospedale era stato battezzato dalla gente “l’Hotel” perché era terminata e ormai collaudata l’operazione letti: a ogni malato un letto e a ogni letto un lenzuolo, un cuscino, una coperta. Inventario regolare: qualche lenzuolo strappato, qualche coperta lisa e invecchiata, segno che hanno bene funzionato, nessuna appropriazione indebita, nessun caso di evasione furtiva. Dall’inizio ’82 l’Ospedale si sta avviando verso la specializzazione in vari settori: l’apparecchio radioscopico funziona regolarmente una volta alla settimana, l’elettrocardiografo lavora a ritmo sostenuto (due tracciati sullo stesso rotolo per risparmiare carta)... Da Bouar, grande città con Ospedale militare, salgono sino a noi per fare l’elettrocardiogramma perché l’apparecchio c’è ma pare che nessuno sia in grado di leggere e interpretare... Mai come adesso abbiamo scoperto tanti cardiopatici ricoverati e mai abbiamo scoperto tanti tubercolosi!”.

Strade dissestate e difficoltà di comunicazione

“Imparai per prima cosa che la tecnica di passare sui ponti, quella che io uso ormai da quattro anni, fermandomi e prendendo le misure, è fuori moda: l’autista africano [Jone aveva avuto un passaggio da Bouar a Ngaoundaye] in vicinanza dei ponti accelera e passa sobbalzando e volando. Al primo ponte l’impatto fu tale che pensai che la vettura si sarebbe sfasciata. “Difetto di ammortizzatori”, mi spiegò l’autista serenamente. Gli chiesi se non giudicasse imprudente volare così sopra i ponti; mi rispose che era un metodo rapido e deciso e che “par chance”, cioè per fortuna, va sempre bene”... “Par chance” superammo tutte le discese e



arrivammo a 12 km da Ngaoundaye. Mai così bella mi era sembrata Ngaoundaye e già gustavo la delizia di un bicchiere d’acqua fresca... A quel punto... pneumatico sgonfio (ma anche la ruota di scorta era sgonfia). Mezzora sotto il sole, con tre che si alternavano a gonfiarla con una pompa da biciclette. “Difetto di pneumatici” mi disse l’autista...

Arrivati finalmente a livello dell’Ospedale l’autista mi chiese se volevo scendere o se preferivo andare alla Missione. Pensai all’acqua fresca che avevo sognato per tutto il viaggio e scelsi la Missione... Fatti venti metri uno schianto: il serbatoio della benzina era crollato a terra. Era destino che dovessi fermarmi in Ospedale. L’infermiere di guardia mi corse incontro gioioso per darmi il benvenuto: “C’è un’ernia strozzata, dottore” mi disse “arrivi giusto in tempo”...” (1982)

Per la strada può capitare di tutto

“Una sera torno a casa più tardi del solito. Al dispensario di Ndim c’è ancora luce, segno che mi stanno aspettando. C’è un bambino col braccio rotto, difficile da aggiustare. Propongo di portarlo via con me, lui e la madre. La madre è incerta e mi spiega: era nei campi quando il bambino è caduto da un albero e non ha preso nulla con sé. Qualcuno dei presenti le porta qualche oggetto (una stuoia, una lampada, 100 franchi, un pentolino vuoto...) ma niente da mangiare. Partiamo sotto le stelle. A un certo punto mi ritrovo davanti, sulla strada, un coniglio selvatico: abbagliato dai fari, mi guarda sbalordito. La donna lancia un grido. Io sterzo bruscamente e riesco a evitarlo. Povera creatura di Dio, anche lui solo nella notte. Poco dopo altro coniglio e altro grido della donna. La rassicuro: si è salvato pure lui. La donna mi tocca il braccio e mi dice timidamente: “Dottore, prendilo con le gambe del tuo camion: io e il mio bambino abbiamo fame”. Così incomincio a rincorrere conigli nella notte... Su sette che ne incontro, uno finalmente riesco a prenderlo “con le gambe del mio camion”. Torno indietro con la torcia per cercarlo sui bordi della strada. Eccolo là sotto le stelle, grasso e pasciuto: come creatura di Dio non è mica male; ben cotto poi deve essere

anche gustoso: ce n'è abbastanza per due. Lo raccolgo con pietà prendendolo per le zampe: guarda un po' a un povero medico cosa gli tocca fare" (1986)

Anche a casa i problemi sono in agguato



“Quando nel 1979 andai in Centrafrica per un mese, Ione mi raccontò sorridendo di quella volta che, entrando in camera sua, si trovò un serpente dietro la porta mezzo dritto. Lei mi disse che di coraggio ne aveva avuto tanto e tante volte, ma quella volta, malgrado le raccomandazioni delle altre sorelle che la invitavano a non scappare ed aspettare il loro arrivo, non rimase in faccia al serpente. Era una bestia tanto grossa che uscendo dalla stanza e strisciando in corridoio, faceva un notevole rumore”.

(don Michele Cavallero)

Le prime realizzazioni...

- ✓ Ampliamento dell'ospedale
- ✓ Razionalizzazione degli spazi
- ✓ Acquisto (a volte tramite donazioni) di attrezzature per diagnostica e terapia
- ✓ Corsi di formazione per infermieri, farmacisti, ostetriche di villaggio, per maestre d'asilo e per maestri di scuola (in questi ultimi casi con l'apporto competente di persone della Missione esperte in campo scolastico)

Alla base di tutti questi progetti c'è la convinzione che gli africani debbano diventare protagonisti della crescita del loro paese.

Si incoraggia la costituzione di comitati di villaggio. Essi individuano l'esigenza prioritaria per la loro comunità: una farmacia, un asilo, un centro sanitario per interventi su situazioni non gravi o per l'assistenza a parti non a rischio...

Il villaggio sceglie un ragazzo o una ragazza da formare e si tassa per permettere la frequenza al corso.

... e l'avvio di collaborazioni con associazioni e con singoli professionisti...

“Ho conosciuto Ione nel 1998 nel corso della mia prima missione in RCA. Era l'unico medico dell'ospedale di Ngaoundaye che lei stessa aveva fatto costruire in un villaggio sperduto del Nord Ovest della repubblica centroafricana. Ho passato con lei due settimane indimenticabili di lavoro intenso e di rapporti umani profondi e sinceri. E da lì è nata una collaborazione e una amicizia durata finora.

Non è possibile descrivere il personaggio Ione in poche righe ma volendo citare un aneddoto che descrive il suo carattere e il suo modo di intendere la professione del medico mi ricordo un episodio che per me è stato di grande esempio.

Erano circa le 9 di sera e avevamo appena terminato una pesantissima giornata di sala operatoria. Non vedevo l'ora di rientrare alla missione per riposarmi. Ma Ione, col sorriso sulle labbra, mi dice: “Non abbiamo ancora finito, dobbiamo passare a trovare tutti i pazienti ricoverati, a vedere come stanno e a distribuire la terapia serale. Oggi non mi hanno vista per tutto il giorno!!!”

L'ho seguita nel suo giro (e parliamo di decine di pazienti) e per tutti aveva una parola gentile. Abbiamo finito a mezzanotte passata e così è stato anche nei giorni successivi.

Sono onorato di essere stato suo collaboratore e amico e di aver condiviso indimenticabili giorni con lei.

Grazie “Docteur Ione”. Non ti dimenticherò mai”. Bruno (Astengo)

“Ho conosciuto la Jone nel 2002 e all’inizio non mi sembrava troppo simpatica. Andava e veniva dal Centro di Accoglienza di Bouar, dove abitava, sempre di fretta, mangiava poco ai pasti e lavorava fino a tardi alla sera.

Poi mi sono reso conto della mole di lavoro che svolgeva e mi sono offerto di darle una mano se ne avesse bisogno. Di bisogno ne aveva eccome, ma la sua discrezione non faceva trapelare tutto il suo donarsi senza misura. L’ho accompagnata spesso nei suoi viaggi dove ne sono capitate di tutti i colori: attraversate nel fango sotto i temporali, sui ponti pericolanti, sempre stracarichi di persone e di cose perché la Jone diceva che è un delitto viaggiare vuoti con la gente che ha bisogno (eppure ci sono dei missionari che non caricano nessuno) così lei, che diceva di essere atea, dava dei punti anche ai religiosi! La sua compagnia, la sua disponibilità ad assumersi il destino di tante ferite umane cercando di portare un po' di sollievo, il suo infaticabile lavoro per i poveri, mi ha fatto capire che l'uomo, ogni uomo è importante e che servendo l'uomo si serve la giustizia, si costruisce la pace”.

Vittorino Revello

“Ho conosciuto Jone nel 2008 durante una missione che insieme a Bruno avevamo organizzato per ‘Savona nel cuore dell’Africa’.

Ho conosciuto il suo sottile humor, un po' all'inglese, ma sempre rispettosa delle sensibilità altrui, e l'affabilità con cui si rapportava con tutte le persone che incontravamo. Ero stato ribattezzato da Jone “il mistico” per il fatto che, oramai per abitudine consolidata, non facevo pranzo e questo appellativo me lo sono portato dietro per sempre, tanto che credo che Jone si fosse dimenticata il mio nome di battesimo e quando mi telefonava o mi scriveva usava sempre chiamarmi “mistico”.

A Gennaio 2008 eravamo diretti con la sua Jeep all’ospedale di Maigarò, dove ci attendeva Sr. Giulia per effettuare diverse visite sia ai pazienti degenti sia a tutti gli ammalati che ci attendevano nell’ambulatorio. Durante il percorso, come sempre, avevamo dato passaggio a diverse persone, in ultimo, scesi tutti gli altri, era salito un bimbo che credo non avesse più di 5-6 anni. Jone lo intratteneva in Sango, visto che il bambino non sapeva una parola di francese. Arrivati al villaggio di Maigarò il bambino scese, ringraziando Jone per il passaggio. Poco oltre parcheggiammo l’auto sul piazzale dell’Ospedale e lì prendendo la mia borsa dal sedile posteriore mi accorsi che c’era un uovo.... “deve averlo lasciato il bambino” mi disse Jone, “andiamo a cercarlo e glielo riportiamo”... “ma Jone chissà dove abita, nel villaggio ci sono molte capanne e poi ci stanno aspettando all’ospedale” ribattei io un po' sconcertato ... “ricordati che questo uovo potrebbe anche essere tutta la cena di quel bambino, dai andiamo...”. Ritrovammo il bambino che vedendo il suo uovo fece un gran sorriso a Jone Ed io l’apprezzai anche per questo ... ed ancora di più”

(Marco Anselmo - Savona nel cuore dell’Africa)

Dalle pagine del mio diario del tempo vissuto a Ngaoundaye da ottobre 2010 a gennaio 2011:

“Tone mi ha coinvolto in un’impegnativa esperienza lavorativa: l’inchiesta che lei svolge periodicamente per verificare i successi della sua battaglia contro l’oncocercosi, la così detta “cecità dei fiumi”, una piaga spietata per la popolazione che vive nei dintorni di Ngaoundaye.

Dopo alcuni giorni di lavoro frenetico, l’ultimo giorno, comprensibilmente, le cose vanno più a rilento, ormai si fa fatica ad arruolare gente disposta a sottoporsi all’esame.. E la Ione non si dà pace... Io mi sento di rasserenarla offrendole il mio punto di vista... questa è la dimostrazione che il Mectizan, il farmaco che lei fa distribuire, funziona eccome e che l’oncocercosi non è più il problema di questo villaggio..

E poi scopro quello che ha fatto per questa gente.. Negli anni Ottanta, ha iniziato a cercare il modo di ottenere per la popolazione la distribuzione di questo farmaco così importante: è andata in Burkina Faso, per cercare collaborazione ed ottenere il Mectizan e le è stato negato, è andata a Roma, presso importanti enti internazionali, e le è stato negato... dopo aver fatto allora una mappatura molto attenta sull’epidemiologia della zona, è andata fino ad Atlanta.. Ha portato una delegazione americana qui per dimostrare la situazione e alla fine è riuscita ad avere la cura per la sua gente.. mi rendo conto con un brivido di vertigine di chi ho di fronte, di cosa è stata la sua vita: ha messo sottosopra il mondo intero per questo angolo di terra abbandonato.. Mentre mi rivolge uno sguardo grato per il punto di vista che le ho offerto e che non le dispiace, capisco tutto il coraggio e il cuore che ci ha messo, che donna è.. anche perché davvero, a volte mi sembra così piccola e sola.. ed invece è un gigante..”

Francesca Pezzolo

Col passare degli anni Jone sente sempre di più le differenze, i contrasti e le contraddizioni tra la realtà africana e il nostro mondo occidentale.

“La prima volta che sono salita sull’autobus senza biglietto e senza monete rotonde, appetibili e gradite alle macchinette, il controllore mi ha fatto scendere, insultandomi come un ladro. Dare i biglietti non è più mestiere umano; e così ritirare i bagagli nelle stazioni o far entrare e uscire le auto nei parcheggi. Le macchine, che dovrebbero essere al servizio dell’uomo e asciugare il suo sudore dalla fronte, lo asservono al ruolo del nulla-facente.

Poi ho scoperto che questi uomini non usano più le gambe perché girano in macchina... i gradini stanno diventando pezzi di antiquariato... Ma neppure usano più le mani, perché le porte si aprono da sole; i cancelli si spalancano stando seduti in auto; le televisioni non hanno più bottoni da girare...

Uomini marziani, quasi stellari, ormai siamo!...

Mai visto tanti obesi e persino tra i bambini...

“Non sarà che questo appetito insaziabile materiale nasconde dietro di sé un vuoto spirituale?”. Non giudicate e non sarete giudicati...

Certo, ho incontrato anche giovani belli, baldanzosi e forti, che passano il tempo girando nelle case per vecchi, facendo assistenza a domicilio o pronto soccorso nelle ambulanze... ho incontrato tanti vecchi sereni e dignitosi... ho incontrato tanti che si riuniscono in associazioni o comunità e cercano insieme, faticosamente, un nuovo modello di vita. Dappertutto delle isole di umana bontà!

A questi uomini veri, non stellari, vorrei dire di non ascoltare le formule matematiche: non è vero che il computer ha sempre ragione... per dare una risposta alle domande elementari che coinvolgono ancora le condizioni di vita della maggior parte degli uomini della terra occorrono formule inedite e saranno solo *formule umane*, trovate insieme da tutti gli uomini di buona volontà” (1987)

Ma non mancano i problemi neanche in Africa, dove è entrata alla grande la burocrazia...

“Eccomi a Bangui alla ricerca del permesso per andare in vacanza. Ci vuole un permesso speciale e il Ministro in persona deve firmarlo. Non ho mai capito perché bisogna scomodare un ministro per partire in vacanza ma così è l’amministrazione. Il grande problema di cui si parla ogni giorno è l’africanizzazione delle strutture: come dire che, per il momento, son tutte strutture occidentali paracadutate in Africa al tempo del colonialismo e perciò niente funziona; occorre la sensibilizzazione, la presa di coscienza popolare, appunto l’africanizzazione e tutto funzionerà, anche l’amministrazione...

La mia domanda, correttamente presentata tre mesi fa è naturalmente andata perduta. È la risposta che aspettavo: mi stupirei se fosse il contrario. Occorre molta pazienza, mai perdere la calma e sempre avere fiducia... Gli africani

“Tone amava molto il mare. Veramente veniva da un quartiere di collina, Borzoli, la sua mamma era originaria della Valgardena, ed ha passato quasi tutta la sua vita nell’Africa profonda, ben lontana dalle coste. Quando veniva in Italia per vedere gli amici, parlare del suo Centrafrica, dei suoi progetti per la salute dei centrafricani e sollecitare aiuti, cercava di tenersi una settimana per andare al mare. Olivia le procurava “last minute” in mari esotici, o si accontentava di mete casalinghe. Il suo sogno era di andare alle Hawaii o a Tahiti, voleva vedere il grande Oceano. Non ha fatto in tempo. Nel Vangelo è scritto “nella casa del Padre ci sono molte dimore”: spero che la dimora di Ione sia vista mare”.

(Maria Luisa Berri)



(ormai li conosco) per una misteriosa attitudine amano la suspense: non c'è, non esiste, non si può... poi, all'ultimo momento, come per incanto, c'è, esiste, si ritrova... voilà la gioia, la felicità dopo tante incertezze... Noi occidentali invece preferiamo la sicurezza all'imprevedibile, il calcolo matematico all'ipotesi delle probabilità. L'occidentale di fronte all'imprevedibile diventa ansioso e l'ansia genera la nevrosi e la depressione. Ho quattro giorni a mia disposizione per ritrovare il permesso di vacanza e combattere la depressione..." [I quattro giorni occorreranno tutti]

"...Tutti gli impiegati ormai partecipano alla mia avventura... Uno finalmente scende sventolando il mio foglio nella sua mano: tutti esultano, mi stringono la mano, mi augurano buona vacanza e buon viaggio. Qualcuno mi ricorda che sono le 13,45 e fra un'ora l'aereo parte: chi c'è sale e chi non c'è resta fuori. Mi accompagnano all'uscita e mi chiedono di tornare con un orologio svizzero, una bic multicolore, una radio portatile, un paio di scarpe italiane..." (1987)

Jone ha rapporti di collaborazione e amicizia con le comunità missionarie locali...

"Che il nome della Dottoressa Ione sia sempre ricordato! Ho lavorato per anni con lei perché lavoravo come infermiera a Ndim, essa era la nostra coordinatrice sanitaria al livello della Diocesi di Bouar, ed era la nostra portavoce anche al livello nazionale a Bangui. Questa donna era animata di un amore instancabile per chi soffre, in modo particolare per la donna e il bambino. Questo ha fatto in modo che tanti hanno potuto vivere grazie ai suoi sacrifici. Il "lo avete fatto per me" detto da Gesù nel Vangelo lo ha vissuto pienamente... Riposa, Dott. Ione, e prega per noi. Un cordiale saluto a tutti quelli che la ricordano, fraternellement (Sr Devota della congregazione delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia)

"Abbiamo conosciuto Ione nel 1989 appena atterrate in Centrafrica dove, a Bouar, eravamo attese per continuare la presenza della vita contemplativa ispirata a Santa Chiara.

Subito ci ha affascinato la sua personalità così pratica e, nello stesso tempo, così autentica nell'amore, nel dono di sé stessa a tutti quelli che avevano bisogno non solo delle sue cure mediche ma anche del suo sostegno nelle mille difficoltà della vita da poveri.

Dopo qualche tempo Ione è venuta a raccontarci la sua storia e la nostra conoscenza e amicizia si è approfondita. Tante volte abbiamo avuto bisogno di lei che era, in pratica, il medico più affidabile...e soprattutto quello sempre disponibile. Nessuna differenza tra le persone: se qualcuno aveva bisogno lei arrivava "carica" di profonda umiltà e rara competenza. Il suo messaggio era chiaro: ogni persona era importante e, prendendosi cura del corpo, Ione arrivava al cuore del suo paziente col suo sorriso che infondeva pace, con la sua intelligenza che sapeva essere creativa e apriva nuove possibilità donando sempre speranza! Ogni tanto la scorgevamo nella nostra cappella dove si infilava, con discrezione e facendosi ancora più piccola, nell'ultimo banco. Adesso dove sarà? Nelle braccia di quel Gesù che anche senza saperlo aveva incontrato e servito visitando gli infermi, affrettandosi per i malati, curando i feriti, consolando gli afflitti e cercando sempre e comunque di servire la Via, Verità e la Vita! Grazie, grazie cara Ione piccola, grande Donna!"

Le Sorelle Clarisse di Bouar

"La dottoressa Jone? Sì, una grande donna insostituibile... che lascia un vuoto incalcolabile ... Amava venire a Wantiguera e per noi era una grande gioia riceverla". Suor Sylva Salome Ngoandjara, delle Suore Missionarie del Lieto Messaggio presenti dal 1993 nella Diocesi di Bouar, dal 1998 attivamente impegnate nella parrocchia di Wantiguera, invia questo ricordo e una foto del 2010



Jone è conosciuta ovunque...

“Sono stata con Ione, fianco a fianco, quasi per due mesi nell'estate del 2011. Mi chiedeva di guidare la sua Toyota, facevamo lunghe tratte, sempre accompagnando qualcuno. È raro avere un mezzo a disposizione da quelle parti, la maggior parte delle persone si spostano a piedi. Passavamo infiniti posti di blocco dove soldati sbarravano la strada muniti di mitra. Se c'ero io alla guida, abbassavo piano il finestrino, e Ione faceva capolino dal lato del passeggero. Chi di turno diceva “Ah, Dr Ione, passez passez!”, e così potevamo passare. Mi ha fatto parlare con prefetti, sindaci, responsabili di centri sanitari, infermieri, medici, responsabili delle politiche sanitarie. Ho visto gli ospedali, le stanze, le persone magre stese sulle brandine, consumate dall'AIDS. Ho visto la sua forza, il suo coraggio, la sua dedizione, la sua perseveranza. Ho capito che per resistere a qualsiasi condizione, anche le peggiori, deve esserci una luce a illuminare il cammino e quella luce la troviamo solo dentro di noi”.
(Elisabetta Giromini)

“Ione è davvero una donna risoluta e pratica, che sa farsi ascoltare dagli uomini e dalle autorità del Paese. Appena arrivata in Centrafrica si è dedicata a formare i primi 100 medici del Paese. La sua reputazione la precede ovunque. Non è religiosa, ma si appoggia alle comunità di missionari e suore, sparse un po' ovunque, per alloggiare e cercare un po' di riposo... Ione ha buone relazioni con tutti, a prescindere dal loro credo politico, status o religione”.

P. Marco Prada

I progetti vanno avanti, nonostante le innumerevoli difficoltà. E arrivano anche importanti riconoscimenti...

Premio Organizzazione Mondiale della Sanità

Il 4 maggio 1995 a Ginevra, in occasione della 48^a Assemblea Mondiale dell'O.M.S., la dott.ssa Jone Bertocchi è stata premiata per l'attività sanitaria svolta in Repubblica Centrafricana, con particolare attenzione allo studio delle malattie tropicali endemiche del paese.



Jone continua a svolgere la sua attività con coraggio, lungimiranza e realismo

“Sin dal mio arrivo avevo cominciato a dire che bisognava portare l’ospedale all’autonomia, superando la politica di assistenzialismo... Per responsabilizzare gli africani ho, quindi, introdotto il ticket. Ora questa tecnica è stata adottata anche dal governo. Funziona, ma richiede un costante controllo. Quando io sono presente vi è un giro di un milione di fr.CA; quando non ci sono l’entrata diminuisce notevolmente, il denaro fa vie traverse (gli africani preposti alla riscossione intascano una parte del ticket!). Purtroppo chi è debole, appena acquista un po’ di potere, tende a schiacciare gli altri...”



Per migliorare la situazione il governo vuole attivare i “comitati di gestione” da eleggere democraticamente, secondo le indicazioni dell’O.M.S. Ma stanno mettendo troppi pesi sulle spalle degli africani. Un esempio: secondo il decreto del governo il tesoriere dovrebbe tenere il giornale di cassa... ma il nostro tesoriere è analfabeta!...

Se tutto andasse bene, nel giro di quattro anni l’ospedale potrebbe essere dato in mano loro; ora in ospedale vi è un giovane medico africano, pieno di buone intenzioni. Noi missionari ormai siamo lì non per comandare ma per tutelarli, la nostra presenza è una garanzia...” (1996)

“Il nostro animatore locale [di professione è infermiere] ha terminato le visite periodiche nei villaggi grazie a un motorino acquistato dalla farmacia rurale. Là dove esistono Posti di Salute, il nostro animatore ha il compito di valutare tutte le attività sanitarie, compreso il controllo del peso dei bambini, la diagnosi precoce della malnutrizione, le vaccinazioni e la gestione dei frigoriferi per la conservazione dei vaccini. Dove non ci sono Posti di salute l’animatore organizza riunioni con i contadini e li aiuta a riflettere sulla loro situazione, sui loro bisogni, sulle attività prioritarie da scegliere e sulle strategie da adottare per risolvere i loro problemi...”

La tutela della madre e del bambino è sempre al centro dell’attenzione. È prevista una campagna nazionale di vaccinazione contro la poliomielite. Il nostro operatore ha fatto tournées di sensibilizzazione per mobilitare tutti i villaggi...

In agosto è stato organizzato un corso di aggiornamento per 28 operatori sanitari...

Nella situazione attuale di disimpegno dello Stato, le comunità di villaggio sono abbandonate a se stesse: riteniamo indispensabile fornire loro strumenti utili che le aiutino a progredire in un cammino di autovalutazione e autogestione...

Viviamo una contraddizione permanente. Il governo dispone di un numero sufficiente di infermieri diplomati per coprire i bisogni del paese ma, per mancanza di fondi per pagare i salari, questi restano disoccupati nella capitale o scelgono altre attività, di tipo commerciale.

Come soluzione alternativa per risolvere i problemi sanitari del mondo rurale, si fa appello alle comunità che scelgono un giovane di buona volontà per diventare agente sanitario comunitario. Ma questi giovani in genere hanno la quinta elementare: a loro si chiede di compilare rapporti che sarebbero difficili anche per un infermiere diplomato... Bisognerà semplificare il sistema di



autovalutazione e, contemporaneamente, agire a livello regionale e nazionale per far semplificare i rapporti. Come sempre, cercare un compromesso tra l'ideale e il reale..." (1998).

La lotta all'AIDS

"La nuova lebbra, che oggi si chiama AIDS, sta facendo furore. È una moria generale. Ho affidato la direzione dell'ospedale a un giovane medico centrafricano e io mi occupo della lotta all'AIDS: sensibilizzazione, educazione, prevenzione delle infezioni per le persone infette, ma ancora in buona salute, ricerca e cura degli orfani. Sono riuscita a ottenere un finanziamento dalla Banca Mondiale per l'iscrizione dei bambini orfani a scuola. In agosto 2005 gli orfani erano 1230, alla fine di dicembre 1400. Stiamo facendo i salti mortali per risparmiare sul materiale scolastico e iscrivere i nuovi bambini..."

Quest'anno non sono venuta in Italia perché sto cercando di organizzare a Bouar un centro di cura con i farmaci antiretrovirali. Il costo di un malato all'anno è di 300€. Vengono cifre da capogiro..."(2005)

Contro l'assistenzialismo (anche degli Organismi umanitari)

"Il signore che mi fa le domande è un francese, lavora per un Organismo umanitario, sta scrivendo il suo rapporto di fine anno e sta per tornare in patria... Questi Organismi hanno il potere di irritarmi. Con la scusa di venire a salvare l'Africa e gli africani, diffondono una mentalità di assistenza, distruggono quel poco del sistema sanitario che è rimasto in piedi perché arrivano, si installano nel centro del paese, curano gratuitamente... quando se ne andranno lasceranno dietro di loro il deserto. ...Le parole dei Vescovi Centrafricani mi risuonano dentro: "un Paese non può svilupparsi per procura: può un Paese delegare il proprio futuro agli Organismi umanitari?".... Il francese mi sta facendo la predica: "la pietà per i poveri? I bambini che hanno fame? ... L'amore di Gesù Cristo?". Gesù – gli dico – non ha dato la carrozzella al paralitico, ha detto "Alzati e cammina!". Lo ha rimesso in piedi... Il francese parte per il nord, dalle nostre parti. Gli chiedo se può prendere alcuni studenti che mi hanno chiesto un passaggio, sono un po' troppi per me. "No, non è possibile, proibito per gli Organismi prendere estranei". Gli africani, nel loro paese, sono degli estranei?

Parto con la mia truppa di studenti. Tornano a casa per Natale, ma sarà per sempre: il governo non paga più le borse di studio... meglio tornare al villaggio, aiutare la famiglia nei campi... questi ragazzi sono l'orgoglio del loro villaggio, sono il futuro di tutto il paese. Tornano a casa sconfitti, cavalieri senza cavallo.

Vorrei rincuorarli, ma il malumore lasciandomi dal francese mi ha congelato... Finalmente arriviamo a Makelé, l'ultimo villaggio prima di Ngaoundaye. Quattro ragazzi sono a casa ormai. Non sono ancora scesi che mezzo popolo si avvicina, li sollevano di peso, gridano, cantano, sono cavalieri senza cavallo ma sono portati in trionfo.

La vita trionfa sempre in Africa, su tutto e su tutti. È la grande lezione dell'Africa, quella vera, quella dei poveri delle campagne: l'uomo prima di tutto, prima delle bandiere, dei soldi del PIL, delle competizioni, del potere.

Il giorno dopo arrivano cinque dei ragazzi che hanno viaggiato con me: "vieni a vedere, dottore!". Alla periferia del paese una torre d'argento brilla nel crepuscolo... "è l'antenna – dicono – presto avremo il telefono, parleremo con tutto il mondo, anche noi andiamo avanti". (2011)



La vagabonda della Diocesi

“Siccome sono sempre in giro, mi è stato dato un nuovo nome “vagabonda della Diocesi” (qualcuno dice “vagabonda del Signore”...) Mi occupo ormai di tante cose, oltre alla sanità, proseguendo le attività messe in opera prima da Celeste poi da Cristina... Son sempre più convinta che non ci sarà un vero sviluppo sanitario senza un adeguato sviluppo economico; sanità ed economia sono gemelli, o crescono insieme o saranno sepolti nella stessa tomba. E il loro fratello minore, l'educazione scolastica, sarà sepolto con loro.

Il problema è che i contadini non hanno fiducia in se stessi, soffrono di una sindrome di inferiorità ancestrale...

È la grande lotta che aveva cominciato Celeste con le donne, quindici anni fa, per risvegliarle dal loro sonno antico come le pietre dei villaggi, aiutarle a organizzarsi in gruppi, imparare a parlare nelle riunioni, istruirle nel fare i conti, saper come difendersi.... Il lavoro è stato proseguito da Cristina...

Trecentocinque sono le associazioni della nostra sottoprefettura. Impossibile conoscerle tutte in una sola riunione. Così organizziamo cinque assemblee generali. L'ultima si svolge a Mberewock, un paese sperduto nella savana, roccaforte dei ribelli sino a pochi mesi fa. Quando arrivo mi circondano in massa, danzano e fanno festa... la riunione è stata organizzata in un'aula della scuola... cento occhi, neri, mi guardano con serietà... Il discorso è pronto nella mia testa... guardo questa gente stipata e penso a quella ragazzina che ero una volta, così timida che non riusciva ad aprire bocca alla presenza di altri. Poi ho imparato a parlare... la verità è verità, bisogna dirla a voce alta e forte, senza timore.

Il posto di salute è piccolo ma funziona; la scuola è qui, senza battenti alle finestre ma funziona; le pompe dell'acqua danno acqua pulita a tutto il paese; lungo la strada, i campi germogliano (mais, miglio, manioca, cotone...)... Gli occhi neri davanti a me sembrano brillare. In fondo mi pare di scorgere mio padre che si era opposto alla mia richiesta di continuare gli studi; se avessi studiato, diceva, sarei diventata una traditrice della classe operaia...

Al momento di partire una delegazione di cinque contadini e due capi villaggio viene a salutarmi: “Grazie, dottore, che Dio vi benedica e vi accompagni”. Mi giro indietro per vedere che non ci sia ancora mio padre... forse potrebbe essere contento di sua figlia...” (2012)



Il progetto “Mama ti ngo” [mamma gravida] si propone di seguire fino al parto le donne in gravidanza, attraverso la costituzione di una specie di piccola mutua. Scrive Jone: “Il progetto Mama ti ngo sta andando a gonfie vele, i parti continuano ad aumentare, ma i soldi che dovevano bastare per un anno e mezzo sono finiti... Se chiudo il progetto adesso, con tre mesi di anticipo, sarà certo un problema per le mamme che aspettano... Credo che non ci sia un progetto più bello di quello di aiutare le donne incinte e i neonati... Io, per il momento non vengo a Genova, non posso lasciare le donne...” (2013)



Jone è punto di riferimento per le attività sanitarie di tutto il Centrafrica. Chi l'ha conosciuta e ha collaborato con lei la ricorda con commozione...

“L'Associazione delle Opere Sanitarie delle Chiese per la Salute nella Repubblica Centrafricana (ASSOMESCA) è profondamente commossa nell'annunciare la morte della Dott.ssa Ione Bertocchi, membro fondatore della suddetta associazione e Coordinatrice Sanitaria Diocesana di Bouar. Tutta la nostra gratitudine al Signore e a colei che ci ha lasciato donandosi fin dalla sua giovinezza per contribuire efficacemente al miglioramento della salute nella Repubblica Centrafricana, tra l'altro facendo di Ngaoundaye l'area pilota nella realizzazione della Primaria Sanità (PHC) negli anni '90. Che il Signore ci dia la forza per portare avanti bene quanto il Dott. Ione ha piantato e che bene è fiorito. Le nostre condoglianze alla sua comunità e alla diocesi di Bouar. A Dio la gloria e la guarigione di questa enorme ferita causata dalla scomparsa del dottor Ione. Riposa in pace Dott.ssa Ione Bertocchi”.

Seguono 76 firme

“Ho conosciuto la dottoressa Ione per la prima volta quando era ancora a Ngaoundaye come Chief Medical Officer del Centro sanitario nel 1990-1991. Il nostro lavoro medico, l'UFEB (Fraternal Union of Baptist Churches) ci ha inviato (in numero di 2) a Ngaoundaye per un corso di Primary Health Care (PHC). La dottoressa Ione ci ha ricevuto senza riserve e ci ha subito responsabilizzati nonostante la nostra giovane età. Mi ha affidato le finanze quando abbiamo viaggiato attraverso le regioni di Mann, Mbréok, Béréguili, Nzakoundou, Bocaranga, ... per le sessioni di formazione su SSP. Dopo ogni tour, dovevamo scrivere un resoconto da darle. Leggeva sempre questi rapporti e ci dava feedback con apprezzamenti. Dopo Ngaoundaye, dovevo incontrare la dottoressa Ione questa volta come suo stretto collaboratore e come Segretario Esecutivo di ASSOMESCA nel 2015. Lei mi ha accolto con grande affetto e mi ha detto “Julien, ti do tutta la mia fiducia. Fai di tutto perché non la ritiri”. Ho continuato ad imparare da lei fino alla sua ultima partenza per l'Italia e anche lei ha imparato da me nel senso che non ha esitato a dirmi in tutta umiltà: "ecco, tu sei più competente di me ". La morte della Dott.ssa Ione è una grande perdita per il nostro Paese, la Repubblica Centrafricana dove ha trascorso il resto della sua vita contribuendo fattivamente al miglioramento del sistema sanitario, una grande perdita per ASSOMESCA (ne è socia fondatrice) e un grande perdita per la diocesi di Bouar”.

Julien (ASSOMESCA)

“Ho conosciuto la dott Jone 30 anni fa. Fin dal mio arrivo in Centrafrica mi invitò a una riunione per la fondazione dell' ASSOMESCA (Associazione delle Chiese per la sanità in RCA). Ero un giovane medico e lei era già una celebrità. Ho sempre ammirato le sue conoscenze, il suo rigore, la sua onestà, ma anche la sua attenzione verso tutti. Aveva lo stesso atteggiamento davanti al Ministro della Sanità come davanti al malato più fragile. La dott. Jone aveva una pazienza infinita e il suo desiderio più grande era di migliorare la situazione sanitaria del Paese. Quanti giovani medici e personale sanitario lei ha formato! Quanti giovani ha sostenuto negli studi!

Dobbiamo dirle un grande grazie per tutte le energie che ha speso al servizio della diocesi di Bouar e del Centrafrica.

Ma era anzitutto amica dei poveri. Si diceva agnostica, ma conosceva il Vangelo a menadito e nella sua piccola biblioteca personale, accanto alle opere mediche aveva le opere di S.Teresa d'Avila e di S. Giovanni della Croce. Sulle labbra e nel cuore, aveva le parole e gli atti di Gesù. Parlava spesso della compassione di Gesù verso i malati e i più poveri. E la metteva in pratica.

Cara Jone, adesso tu sei in Paradiso, nella pace e nella gioia del Signore. Ciao, Jone. Tutti ti salutano, ti dicono Grazie e pregano per te”.

P. Tiziano Pozzi, sacerdote di Betarrham, nonché medico in Centrafrica.

Il colpo di stato del marzo 2013 porta con sé violenze, lutti, precarietà

“I ribelli si sono organizzati in fazioni, ognuna comandata da un colonnello che si è autoproclamato tale... Hanno destrutturato il sistema amministrativo, distrutto quel che restava del già debole sistema economico, eliminato il sistema giudiziario perché hanno imposto con la forza delle armi la loro legge che è la legge del più forte... Hanno lacerato la coesione sociale: essendo in grande maggioranza mussulmani, hanno seminato l’odio e la divisione tra le diverse comunità religiose. Molte vittime, in gran parte giovani dei villaggi, si sono organizzati in gruppi di autodifesa (antibalaka). Una vera armata Brancaleone, senza alcuna disciplina né strategia militare. Hanno scatenato un ciclo di rappresaglie e contro rappresaglie senza pietà...

Le popolazioni cristiane e mussulmane sono sempre vissute in armonia nonostante la storia passata caratterizzata da ammutinamenti, ribellioni, colpi di stato... Si erano divisi i compiti: ai cristiani la terra e l’agricoltura, ai mussulmani l’allevamento del bestiame e il commercio... Perché i sentimenti di tolleranza e di rispetto reciproco sono stati messi da parte? Perché uccidere è diventato un atto banale, quotidiano?...

I ribelli sono arrivati a casa nostra: hanno sfondato le porte, sparato sui muri, ci hanno insultato, schiaffeggiato, hanno portato via vetture, telefoni, computer... Poi è arrivata l’armata Brancaleone: ha scacciato i ribelli, saccheggiato i negozi dei mussulmani, bruciato le loro case, spogliato i cadaveri nelle strade... “Si dicono cristiani, ma cristiani non sono”, ha commentato un Padre della Missione... “Tu non ucciderai”: tutto è stato dimenticato...

Il mistero del male ci interpella. Il male ha attraversato secoli di storia, è arrivato qui, ora tocca a noi. “Signore, liberaci dal male”... Il male è complice dell’infelicità di cui è piena la terra... Occorrerà una forza quasi soprannaturale per resistere alla tentazione della vendetta e scegliere la via del pentimento, del perdono e della riconciliazione. Mandela, che è fonte di ispirazione non solo per il continente africano ma per il mondo intero di oggi, diceva: “La nostra gloria più grande non sta nel non cadere mai, ma nel risollevarci ogni volta che cadiamo”. Signore, liberaci dal male (Natale 2013)

“La guerra, ormai divenuta cronica, è dappertutto: le violenze, le uccisioni arbitrarie, i saccheggi e le distruzioni di case hanno provocato importanti movimenti di rifugiati, soprattutto nel vicino Cameroun. Nessun angolo del paese è risparmiato... La guerra è stata scatenata da mire espansionistiche del Ciad e da conflitti di interesse delle grandi potenze per accaparrarsi le ricchezze del paese che, a detta di tutti, sono enormi e non ancora sfruttate: oro, diamanti, legname prezioso, uranio. Ultimo, il petrolio, scoperto recentemente, è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso...” (2016)

Missione oftalmologica (nov. 2019)

“Qui, a Bouar, c’è calma, si potrebbe definire Bouar un’oasi di pace rispetto a tante zone del Centrafrica dove ci sono, ogni giorno, scontri tra gruppi armati. Abbiamo potuto così organizzare la missione oftalmologica, programmata 5 anni fa ma sempre rinviata per problemi di sicurezza.



Finalmente l’équipe, composta da un medico specialista, un infermiere, un assistente operatorio e un autista, è arrivata. Si è sistemata vicino all’ospedale e si è messa subito all’opera stabilendo con noi il programma di lavoro... Una folla di pazienti li aspettava nella veranda, moltissimi ciechi o quasi accompagnati da un parente. Io, con l’accordo di tutti, mi sono autoproclamata chef di protocollo. Dovevo prendere i malati dopo la registrazione, accompagnarli per mano nella sala di consultazione, aiutarli a trovare la giusta posizione nella sedia davanti all’apparecchio; poi, dopo la visita, riaccompagnarli per mano sino alla veranda e affidarli

ai parenti... 43 pazienti (21%) sono stati sottoposti a intervento chirurgico; ad eccezione di 3 casi di pterigion, tutti gli altri erano affetti da cataratta. La cataratta è diventata una malattia frequente, probabilmente perché la speranza di vita è aumentata rispetto a 20 anni fa quando solo il 10% delle persone riusciva a superare i 60 anni di età. Tutti gli interventi hanno avuto esito positivo, nessun insuccesso è stato registrato perché i casi da operare sono stati scelti con estrema cura”.

Ma quante difficoltà...

“La vigilia di Natale ci sono stati degli scontri a Bangui al Km 5, il quartiere dei mussulmani: mussulmani commercianti contro mussulmani che si autoproclamano difensori e protettori e esigono tangenti; si sono ammazzati fra di loro, una trentina di morti, nessuno é intervenuto, né polizia, né gendarmi, né militari, né forze dell'ONU; probabilmente vogliono che si ammazzino fra di loro.... é molto triste ma é così...” (31/12/2019)

“Il virus è arrivato a Bangui... Speriamo che la temperatura dell'Africa impedisca al virus di circolare, altrimenti sarà un disastro; impossibile obbligare la gente a stare a casa perché non hanno l'acqua in casa, quindi ogni giorno devono andare alla pompa... non hanno il frigo per conservare i cibi, quindi ogni giorno devono andare a comprare al mercato... e le loro case non sono certo confortevoli...” 20/3/2020

“...nel business della guerra secondo gli africani ci sono tutti: anche i capi, i dirigenti, (si dice che il Presidente della Repubblica sia diventato il primo miliardario della Repubblica Centrafricana). Permessi qui, autorizzazioni là, in cambio di soldi... corruzione. Secondo la gente tutti i dirigenti sono coinvolti, perché i dirigenti si occupano dei diamanti, dell'oro, trafficano in queste cose. I traffici vanno avanti a gonfie vele e quindi ne usufruiscono tutti, tranne la povera gente. La povera gente, che dovrebbe avere il beneficio dei diamanti, dell'oro, dell'uranio, del petrolio ... non riceve niente. La povera gente continua a piantare e mangiare manioca... tutto il nord è in mano ai ribelli. Se si calcola bene dove resta lo “Stato”, è solo la città di Bangui e qualche zona, come Bouar, Bossangoa, piccole città, all'incirca un terzo del paese. I due terzi sono nelle mani dei ribelli che continuano a fare il loro business di guerra. Da poco sono stati scoperti dei giacimenti d'oro nella diocesi di Bossangoa, a Markunda, un povero miserabile villaggio. E chi sfrutta l'oro? Un'agenzia del Ciad: l'oro estratto va in Ciad (la zona è vicina alla frontiera)... E la povera gente continua a piantare e a mangiare la manioca, perché è quello che possono fare” (ottobre 2020)



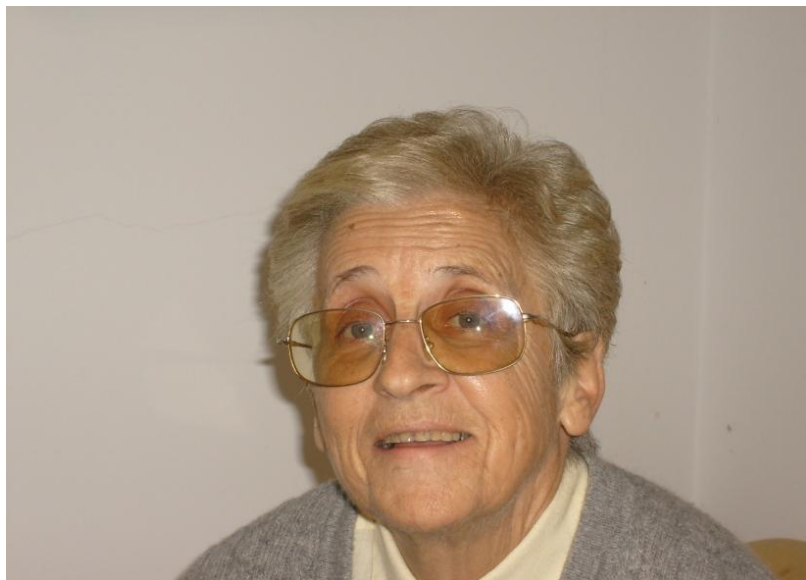
“...ci siamo svegliati alle 5 del mattino con gli spari: i ribelli sono entrati in città e hanno sparato un po' dappertutto per intimorire la gente; i bureaux elettorali non hanno aperto e la gente non è andata a votare. I ribelli hanno aperto la prigione e liberato tutti i prigionieri... Pare che anche a Bocaranga e Bozoum abbiano sparato”. (27-12-20 da Bouar)

“Alla missione di St Laurent ci sono 22.000 rifugiati, qui da noi, davanti alla cattedrale, ci sono molte famiglie che sono scappate dai quartieri e si sono rifugiate qui, soprattutto donne e bambini, impossibile contarli ma forse un migliaio di persone” (10-1-21)

2021: Medaglia città di Genova

12 ottobre 2021: Columbus day a Genova. Palazzo Ducale tutto arredato a festa per la celebrazione annuale che ricorda glorie antiche di Genova. Dopo un'oretta circa di discorsi di saluto dei rappresentanti delle varie Istituzioni, il sindaco Bucci comincia le premiazioni, e qui finalmente entra in scena la nostra Jone, anche se lei non c'è.

Le viene assegnata "la medaglia città di Genova", riconoscimento dato a chi nel mondo fa onore alla nostra città.



Grazie a Jone da persone di ogni ambito

"Carissima dott. Ione, prima che io nascessi, tu curavi già i miei genitori. Tu mi hai visto nascere e crescere fino al giorno in cui ho scelto gli studi di medicina. Al terzo anno di studi, quando ti ho incontrato, tu sei venuta in mio aiuto con i tuoi consigli, dei documenti medici, un sostegno finanziario, per fare di me un buon medico. Tu eri per me un modello da seguire, ed eccomi alla fine dei miei studi. Vorrei che tu fossi là per vedere il medico che io sto per diventare. Avrei ancora bisogno della tua esperienza nella mia vita professionale, ma, ahimè, tu sei partita troppo presto. Io spero di diventare un buon medico come te. Che il Signore ti accolga nella sua dimora. Riposa in pace, dr. Ione, mia madre e mio modello! Addio, Dottore!!"

Jessy Guylaine Nazilari

"La dott. Jone ha consacrato una grande parte della sua vita al servizio degli abitanti della regione di Ngaoundaye, punto di partenza del suo operato medico in favore di tutto il popolo centrafricano... E' stata la promotrice delle cure di Sanità Primaria in RCA, cosa che ha valso al Paese un premio mondiale in questo campo.

E' diventata una referente morale e professionale per tutto il Paese. Per questo, la comunità medica e le autorità amministrative che lavoravano con lei le avevano dato affettuosamente il titolo di Madrina Nazionale. La scomparsa della Dott. Jone lascia un grande vuoto tra il popolo centrafricano..."

Dott. Pierre Somsé, Ministro della Sanità e della Popolazione della Repubblica Centrafricana

"Grazie per la sua vita donata ai malati. Una donna che ha amato il nostro popolo e si è dedicata per la salute di tutti. Ella ha donato tutta la vita per il nostro popolo. E' stata molto coraggiosa nel difendere la situazione dei più piccoli, anche davanti alla Conferenza Episcopale..."

E' stata una donna infaticabile". (Sintesi dei messaggi dei vescovi di Berberati e di Bangassou e dell'arcivescovo di Bangui, Card. Dieudonné Nzapalainga)

"La dott.ssa Ione rimarrà nella nostra memoria, rimarrà nella memoria del Signore e, speriamo bene, nelle sue mani per sempre. Ci ricordava sempre, durante le riunioni, di seguire Gesù e avvicinarsi ai malati come Lui. Lei ha fatto così". (Mons. Mirek Gucwa, Vescovo di Bouar)

**Il giorno 10 giugno 2023, giorno della morte di Jone,
a Bangui è nata una bambina e le hanno dato il suo nome.**